RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POESIA

DI F. M. PIAVE

MUSICA

DEL M.[ro] CAV. GIUS. VERDI

PALERMO

LORENZO LO CICERO	FRANCESCO GILIBERTI
EDITORE	**TIPOGRAFO**
Corso V. E. a s. Giuseppe.	Corso V. E. vicolo Paternò, 18.

PERSONAGGI

IL DUCA DI MANTOVA.
RIGOLETTO, suo buffone di Corte.
GILDA, di costui figlia.
SPARAFUCILE, bravo.
MADDALENA, sua sorella.
GIOVANNA, custode di Gilda.
IL CONTE DI MONTERONE.
MARULLO Cavaliere.
BORSA MATTEO, cortigiano.
IL CONTE DI CEPRANO.
MATILDE, sua sposa.
USCIERE DI CORTE.
UN PAGGIO.

CAVALIERI, DAME, PAGGI, ALABARDIERI.

La scena si finge in Mantova e suoi dintorni.
Epoca, il Secolo XVI.

N.B. — Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porta nel fondo, che mette ad altre sale, pure splendidamente illuminate. Folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; paggi che vanno e vengono. Musica sul palco scenico e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il **Duca** e **Borsa** che vengono da una porta del fondo

DUC. Della mia bella incognita borghese
Sapere il fin dell'avventura io voglio.
BOR. Di quella giovin, che vedete al tempio?
DUC. Da tre lune ogni festa.
BOR. La sua dimora?
DUC. In un remoto calle.
Misterioso un uom v'entra ogni notte.
BOR. E sa colei chi sia
L'amante suo?
DUC. Lo ignora.
(*un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala*)
BOR. Quante beltà!!. Mirate.
DUC. Le vince tutte di Cepran la sposa.
BOR. Non v'oda il Conte, o Duca. (*piano*)
DUC. A me che importa?

BOR. Dirlo ad altra ei potria...
DUC. Nè sventura per me certo saria.

Questa o quella per me pari sono
A quant' altre d' intorno mi vedo;
Del mio core l' impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è quel dono,
Di che il fato ne infiora la vita;
S' oggi questa mi torna gradita,
Forse un' altra doman lo sarà.
La costanza tiranna del core
Detestiamo qual morbo crudele;
Sol chi vuole si serbi fedele;
Non v' amor, se non v' ha libertà.
De' mariti il geloso furore,
Degli amanti le smanie derido;
Anco d' Argo i cent' occhi disfido
Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il **Conte di Ceprano** che segue da lungi **Matilde** servita da altro Cavaliere. Dame e signori entrano da varie parti.

DUC. Partite crudele?.. (*a Matilde, correndo ad incontrarla con molta galanteria*)
MAT. Seguire lo sposo
M' è forza a Ceprano.
DUC. Ma dee luminoso
In Corte tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.

Per voi già possente la fiamma d' amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core.
(*con enfasi, baciandole la mano*)

MAT. Calmatevi....

DUC. No. (*le dà il braccio ed esce con lei*)

SCENA III.

Detti e **Rigoletto**, che s' incontra
nel **signor di Ceprano**; poi Cortigiani.

RIG. In testa che avete,
Signor di Ceprano?

CEPR. (*fa un gesto d'impazienza e segue il Duca*)

RIG. (*ai Cortigiani*) Ei sbuffa, vedete?

CORO Che festa!

RIG. Ah! sì...

BOR. Il Duca quì pur si diverte!...

RIG. Così non è sempre? Che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste e la danza,
Battaglie, convito, ben tutto gli sta.
Ed or di Matilde l'assedio egli avanza,
E intanto il marito fremendo ne va. (*esce*)

SCENA IV.

Detti e **Marullo** premuroso.

MAR. Gran nuova! gran nuova!

CORO Che avvenne? parlate...

MAR. Stupir ne dovrete....

CORO Narrate, narrate...

MAR. Ah ! ah !... Rigoletto...
CORO Ebben ?
MAR. Caso enorme!
CORO Perduto ha la gobba? Non è più difforme?
MAR. Più strana è la cosa... Il pazzo possiede...
CORO Infine ?
MAR. Un amante.
CORO Amante ! Chi il crede ?
MAR. Il gobbo in Cupido or s' è trasformato !...
CORO Quel mostro Cupido !... Cupido beato !

SCENA V.

Detti, ed il **Duca** seguito da **Rigoletto**, poi da **Ceprano**.

DUC. Ah! quanto Ceprano importuno niun v'è.(*a Rig.*)
La cara sua sposa è un angiol per me
RIG. Rapitela.
DUC. É detto ; ma il farlo ?
RIG. Stasera.
DUC. Nè pensi tu al Conte ?
RIG. Non c' è la prigione.
DUC. Ah ! no.
RIG. Ebben.... si esilia.
DUC. Nemmeno, buffone.
RIG. Adunque... la testa ?.. (*indicando di farla tagliare*)
CON. (Oh ! l' anima nera !)
DUC. Che di', questa testa ? (*battendo con una mano sulla spalla del Conte*)
RIG. É ben naturale...

Che far di tal testa?.. A cosa ella vale?

CON. Marrano! (*infuriato brandendo la spada*)

DUC. Fermate.

RIG. Da rider mi fa.

CORO In furia è montato. (*tra loro*)

DUC. Buffone, vien qua. (*a Rig.*)
Ah! sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,
Quell'ira che sfidi, colpir ti potrà.

RIG. Che coglier mi puote? Di loro non temo;
Del Duca un protetto nessun toccherà.

CON. Vendetta del pazzo!.. (*ai Cortigiani a parte*)

CORO Contr'esso un rancore
Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

CON. Vendetta!

CORO Ma come?

CON. Domani chi ha core
Sia in armi da me.

TUTTI Sì.

CON. A notte.

TUTTI Sarà.

(*la folla dei danzatori invade la sala*)

Tutto è gioia, tutto è festa,
Tutto invitaci a goder.
Oh! guardate, non par questa
Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il **Conte di Monterone.**

MONT. Ch'io gli parli. (*dall'interno*)

DUCA No.

MONT. Il voglio.

TUTTI Monterone!

MONT. Sì Monteron... la voce mia qual tuono (*fissando il Duca con nobile orgoglio*)

Vi scuoterà dovunque.

RIG. Ch' io gli parli. (*al Duca, contraffacendo la voce di Monterone*)

Voi congiuraste contro noi, signore; (*si avanza con ridicola gravità*)

E noi, pietosi in vero, perdonammo...

Qual vi piglia or delirio... a tutte l' ore

Per vostra figlia reclamar l'onore?

MONT. Novello insulto!... Ah! sì, a turbare (*guardando Rigoletto con ira sprezzante*)

Sarò vostr' orgie... verrò a gridare

Fino a che vegga restarsi inulto

Di mia famiglia l'atroce insulto.

E se al carnefice pur mi darete,

Spettro terribile mi rivedrete,

Portante in mano il teschio mio,

Vendetta chiedere al mondo e a Dio.

DUCA Non più, arrestatelo.

RIG. È matto!

CORO Quai detti!

MONT. Oh! siate entrambi voi maledetti (*al Duc. e Rig.*)

Slanciare il cane al leon morente

É vile o Duca... e tu serpente, (*a Rig.*)

Tu, che d' un padre ridi al dolore,

Sii maledetto!

RIG. (Che sento! Orrore!) (*da sè, colpito*)

Tutti, meno Rigoletto.

Oh tu, che la festa, audace, hai turbato,
Da un genio d'inferno quì fosti guidato;
É vano ogni detto, di qua t'allontana...
Va trema, o vegliardo, dell'ira sovrana.
Tu l'hai provocato, più speme non vè.
Un' ora fatale fu questa per te.
(*Monterone parte fra due alabardieri*; *tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza.*)

N. B. Qui si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo: nel muro una porta che mette alla strada. Sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

Rigoletto chiuso nel suo mantello. **Sparafucile** lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

RIG. (Quel vecchio maledivami!)
SPAR. Signor?...
RIG. Va, non ho niente.

SPAR. Nè il chiesi... a voi presente
Un uom di spada sta.
RIG. Un ladro?
SPTR. Un uom che libera
Per poco da un rivale,
E voi ne avete...
RIG. Quale?
SPAR. La vostra donna è là.
RIG. (Che sento!) E quanto spendere
Per un signor dovrei?
SPAR. Prezzo maggior vorrei...
RIG. Com'usasi pagar?
SPAR. Una metà s'anticipa,
Il resto si dà poi...
RIG. (Demonio!) E come puoi
Tanto sicuro oprar?
SPAR Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.
L'uomo di sera aspetto....
Una stoccata, e muor.
RIG. E come in casa?
SPAR. É facile
M'aiuta mia sorella....
Per le vie danza.... è bella....
Chi voglio attiro, e allor....
RIG. Comprendo...
SPAR. Senza strepito...
É questo il mio strumento (*mostra la spada*)
Vi serve?
RIG. No... al momento...
SPAR. Peggio per voi...
RIG. Chi sa?...

SPAR. Sparafucil mi nomino...
RIG. Straniero?
SPAR. Borgognone.... (*per andarsene*)
RIG. E dove all' occasione?
SPAR. Qui sempre a sera.
RIG. Va. (*Sparaf. parte*)

SCENA VIII.

Rigoletto guardando dietro a **Sparafucile.**

Pari siamo! io la lingua, egli ha il pugnale;
L' uomo son' io che ride, ei quel che spegne!...
Quel vecchio maledivami!
Oh uomini! Oh natura!...
Vile ed abbietto mi faceste voi...
Oh rabbia! esser difforme!... esser buffone!...
Non dover, non poter altro che ridere!...
Il sollievo d' ogni uom m' è tolto, il pianto!..
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, sì possente e bello,
Sonnecchiando mi dice:
Fa ch' io rida, buffone:
Forzarmi deggio, e farlo! Oh dannazione!
Odio a voi suoi codardi adulatori!
Quanta in mordervi ho gioia!
Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
Ma in altr' uom qui mi cangio!...
Quel vecchio malediami!.. Tal pensiero
Perchè conturba ognor la mente mia?...
Mi coglierà sventura?.. Ah no.. è follia.
(*apre con chiave ed entra nel cortile*)

SCENA XI.

Detto e **Gilda** ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

RIG. Figlia.:.
GILDA Mio padre!
RIG. A te d' appresso
Trova sol gioia il core oppresso.
GILDA Oh quanto amore!
RIG. Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei? (*sospira*)
GILDA Voi sospirate!.. Che v' ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia...
Se v' ha mistero... per lei sia franto...
Ch' ella conosca la sua famiglia....
RIG. Tu non ne hai...
GILDA Qual nome avete?
RIG. A te che importa?
GILDA Se non volete
Di voi parlarmi...
RIG. Non uscir mai. (*interromp*
GILDA Non vo' che al tempio.
RIG. Oh tu ben fai.
GILDA Se non di voi, almen chi sia
Fate ch' io sappia la madre mia.
RIG. Deh! non parlare al misero
Del suo perduto bene....
Ella sentia, quell' angelo,
Pietà delle mie pene...
Solo, difforme, povero,
Per compassion m' amò.

Morìa... le zolle coprano
Lievi quel capo amato...
Sola or tu resti al misero
O Dio, sii ringraziato! (*singhiozzando*)

GILDA Quanto dolor! Che spremere
Sì amaro pianto può!
Padre non più, calmatevi,
Mi lacera tal vista...
Il nome vostro ditemi,
Il duol, che sì v'attrista...

RIG. A che nomarmi?.. è inutile!..
Padre ti sono, e basti.
Me forse al mondo temono,
D'alcuno ho forse gli asti...
Altri mi maledicono...

GILDA Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?

RIG. Patria, parenti... dici?..
Beni, famiglia, patria,
Il mio universo è in te. (*con effusione*)

GILDA Ah! se può lieto rendervi,
Gioia è la vita a me.
Già da tre lune son qui venuta,
Nè la cittade ho ancor veduta;
Se il concedete, farlo or potrei...

RIG. Mai... mai... uscita, dimmi, unqua sei?

GILDA No.

RIG. Guai!

GILDA (Che dissi!)

RIG. Ben te ne guarda.
(Potrian seguirla, rapirla ancora!
Qui d'un buffone si disonora

La figlia , e ridesi... Orror !) Olà ? (*verso la casa*)

SCENA X.

Detti e Giovanna dalla casa.

GIOV. Signor?
RIG. Venendo, mi vede alcuno?
Bada, di' il vero...
GIOV. Ah no, nessuno.
RIG. Sta ben... la porta, che dà al bastione,
É sempre chiusa?
GIOV. Lo fu, e sarà.
RIG. Veglia, o donna questo fiore (*a Giov.*)
Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s' offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Che altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.
GILDA Quanto affetto! Quali cure!
Che temete, o padre mio?
Lassù in cielo, presso Dio
Veglia un angiol protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il prego santo;
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti e il **Duca** in costume borghese dalla strada.

RIG. Alcuno è fuori.

(*apre la porta della corte e mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte, e si nasconde dietro l' albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere.*)

GILDA Cielo!
Sempre novel sospetto...

RIG. Vi seguiva alla chiesa mai nessuno? (*a Gilda tornando*)

GIOV. Mai.

DUCA (Rigoletto!)

RIG. Se talor qui picchiano,
Guardatevi di aprir.

GIOV. Nemmeno al Duca?..

RIG. Meno che a tutti a lui... Mia figlia addio.

DUCA (Sua figlia!)

GILDA Addio, mio padre.

(*s' abbracciano, e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta*).

SCENA XII

Gilda, **Giovanna**, il **Duca** nella corte, poi **Ceprano** e **Borsa** a tempo sulla via.

GILDA Giovanna, ho dei rimorsi...

GIOV. E perchè mai?

GILDA Tacqui che un giovin mi seguiva al tempio.

GIOV. Perchè ciò dirgli? l'odiate dunque
Cotesto giovin voi?

GILDA No, no, che è troppo bello, e spira amore.

GIOV. E magnanimo sembra e gran signore.

GILDA Io ricco e nobile — non lo vorrei,
Sento che povero — più l'amerei,
Sognando o vigile — sempre lo chiamo,
E l'alma in estasi — gli dice t'a...

DUCA (*esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e inginocchiandosi ai piedi di Gilda, termina la frase*)

T'amo.

T'amo, ripetilo sì caro accento,
Un puro schiudimi ciel di contento.

GILDA Giovanna!... Ahi misera! non v'è più alcuno
Che qui rispondami... Oh Dio! nessuno!

DUCA Son io coll'anima, che ti rispondo...
Ah! due che s'amano son tutto un mondo!

GILDA Chi mai, chi giungere vi fece a me?

DUCA Cara, nol chiedere, che importa a te?
Io t'amo...

GILDA Uscitene.

DUCA Uscire!... adesso!...
Ora che accendene un foco istesso!
Ah! inseparabile d'amore il Dio
Stringeva, o vergine, tuo fato al mio.
É il sol dell'anima, la vita è amore,
Sua voce è il palpito del nostro core.
E fama e gloria, potenza e trono,
Terrene fragili cose, qui sono.
Una pur avvene sola, divina,
È amor che l'anime più ne avvicina!

Adunque amiamoci donna celeste;
D' invidia agli uomini sarò per te.

GILDA (Ah! dei miei vergini sogni son queste
Le voci tenere sì care a me!

DUCA Che m' ami, deh! ripetemi.

GILDA L' udiste.

DUCA Oh me felice!

GILDA Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?

CEPR. Il loco è quì... (*a Borsa dalla via*)

DUCA Mi nomino... (*pensando*)

BOR. Sta ben... (*a Ceprano e partono*)

DUCA Gualtier Maldè!
Studente sono, povero...

GIOV. Rumor di passi è fuore.
(*tornando spaventata*)

GILDA. Forse mio padre...

DUCA (Ah cogliere
Potessi il traditore,
Che sì mi sturba!)

GILDA Adducilo (*a Giovanna*)
Di qua al bastione. Or ite...

DUCA Di', m' amerai tu?

GILDA E voi?

DUCA L' intera vita... poi...

GILDA Non più, non più... partite.

A DUE Addio.... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio.... vivrà immutabile
L' affetto mio per te.

(*il Duca esce scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta, ond' è partito*).

SCENA XIII

Gilda sola

Gualtier Maldè!.. nome di lui sì amato
Scolpisciti nel cuore innamorato!
Caro nome, che il mio cor
Festi prima palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi dêi sempre rammentar.
Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà;
E pur l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(*sale al terrazzo con una lanterna*)

SCENA XIV.

Marullo, Ceprano, Borsa. Cortigiani armati e mascherati dalla via. **Gilda** nel terrazzo, che tosto entra in casa.

BORSA É là. (*indicando Gilda al coro*)
CEPR. Miratela.
CORO Oh quanto è bella!
MAR. Compiam la burla.
CORO L'amante è quella
Di Rigoletto.

SCENA XV.

Detti e Rigoletto concentrato

RIG. (Riedo?.. Perchè?)
BOR. Silenzio!... all'opra... badate a me.

RIG. Ah! da quel vecchio fui maledetto!
(urta in Borsa)
Chi è là?

BOR. Tacete; *(ai compagni)* c'è Rigoletto.

CEP. Vittoria doppia!... l'uccideremo.

BOR. No, chè domani più rideremo.

MAR. Or tutto aggiusto.

RIG. (Chi parla qua?)

MAR. Ehi! Rigoletto, di'...

RIG. Chi va là?
(con voce terribile)

MAR. Eh! non mangiarci... son...

RIG. Chi?...

MAR. Marullo.

RIG. In tanto buio lo sguardo è nullo.

MAR. Qui ne condusse ridevol cosa....
Tôrre a Ceprano vogliam la sposa.

RIG. (Ohimè!... respiro). Ma come entrare?

MAR. *(a Ceprano)*.
(La vostra chiave). *(a Rigoletto)* Non dubitare
Non dee mancarci lo strategemma.
(gli mostra la chiave avuta da Ceprano)
Ecco la chiave.

RIG. Sento il suo stemma *(palpando)*
(Ah! terror vano fu dunque il mio!)
(respirando)
N'è là il palazzo. Vi lascio, addio.
(per partire)

MAR. No, là mi aspetta. *(additando verso la dritta)*

RIG. Di me che importavi?
A me non preme.

MAR. No, guarda là

Cepran se viene.

(*un d'essi si pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo*)

RIG. Fitta è la tenebra. (*via*)

MAR. S'ei venga ascolta. (*ai compagni*)
Sta fermo là.

TUTTI Zitti, zitti, moviamo a vendetta,
Ne sia côlto or che meno l'aspetta.
Derisore sì audace e costante
A sua volta schernito sarà.
Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,
E la Corte doman riderà.

(*alcuni salgono al terrazzo, rompon la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada, e riescono trascinando Gilda, la quale nel traversare la scena perde una sciarpa*)

GILDA Soccorso, padre mio... (*da lontano*)

CORO Vittoria! (*come sopra*)

GILDA Aita!
(*più lontano*)

RIG. Non son discesi ancor!... Qual derisione!
(*tornando*)
Fossi tradito!

(*aggirandosi per la scena trova una lanterna scordata ed al chiarore della stessa riconosce la sciarpa; vede la porta aperta, entra, ne trae Giovanna spaventata, la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare. Finalmente dopo molti sforzi esclama*)

Ah! la maledizione!! (*sviene*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. Ai suoi lati pendono i ritratti in tutta figura, a sinistra del Duca a destra della Duchessa sua madre. V' ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il **Duca** dal mezzo agitato.

Ella mi fu involata!
E quando?.. Oh ciel!.. Nei brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull' orma côrsa ancora mi spingesse.
Schiuso era l' uscio, la magion deserta.
E dove ora sarà quell'angiol caro?
Colei, che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo?
Ella mi fu involata!
E chi l' ardiva?... Ma ne avrò vendetta;
La chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il duolo e l' ansia
Del subito periglio
Dell' amor nostro memore

Il suo Gualtier chiamò.
Ned ei potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata:
Ei che vorria coll' anima
Farti quaggiù beata,
Ei, che le sfere agli angeli
Per te non invidiò.

SCENA II.

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani dal mezzo.

TUTTI Duca, Duca...
DUCA Ebben?..
TUTTI L' amante
Fu rapita a Rigoletto.
DUCA Bella! e come?
TUTTI Dal suo tetto.
DUCA Ah! ah! dite come fu. (*siede*)
TUTTI Scorrendo uniti remota via
Brev' ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.
Era l'amante di Rigoletto,
Che, vista appena, si dileguò.
Già di rapirla s'avea il progetto,
Quando il buffone ver noi spuntò!
Che di Ceprano noi la contessa
Rapir volessimo, stolto credè!
La scala quindi all' uopo messa,
Discosto ei stesso in guardia stè.

Salimmo , e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar.
Quand' ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.

DUCA (Che sento ! É dessa la mia diletta...
Ah ! tutto il cielo non mi rapì.)
Ma dove or trovasi la poveretta ? (*al Coro*)

TUTTI Presso tua madre addotta qui.

DUCA (Possente amor mi chiama , (*alzandosi*
Volare io deggio a lei; *con gioia*)
Ogni mio ben darei
Per consolar quel cor.
Ah ! sappia alfin ch'io l'amo ,
Conosca appien chi sono.
Apprenda ch'anco in trono
Ha degli schiavi amor. (*esce dal mezzo*)

TUTTI (Quale pensiero or l' agita !
Come cangiò d' umor !)

SCENA III.

Marullo, Ceprano, Borsa, altri Cortigiani, poi **Rigoletto** dalla destra , che entra canterellando con represso dolore.

MAR. Povero Rigoletto !

CORO Ei vien... silenzio !

TUTTI Buon giorno Rigoletto !

RIG. (Han tutti fatto il colpo!)

CEPR. Ch' hai di nuovo ,
Buffon ?

RIG. Che dell' usato
Più noioso voi siete.

TUTTI Ah! ah! ah! ah!
RIG. (Dove l'avran nascosta?) (*spiando inquieto do-*
TUTTI (Guardate com'è inquieto!) *vunque*)
RIG. Son felice che nulla a voi nocesse
L'aria di questa notte.
MAR. Questa notte.
RIG. Sì, ah! fu il bel colpo!
MAR. S'ho dormito sempre!
RIG. Ah! voi dormiste! avrò dunque sognato!
(*s'allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne osserva inquieto la cifra*)
TUTTI (Ve' come tutto osserva!)
RIG. Non è il suo.
(*gettandolo*)
Puossi al Duca parlar?
TUTTI Noi l'ignoriamo.

SCENA VI

Detti ed un **Paggio**

PAG. Al Duca favellar vuol Monterone.
CEP. É assente.
PAG. Or quì con voi non era?
BOR. É assente.
PAG. Così presto! che dite?
TUTTI E tu non sai
Qual cagion l'allontana?.. È assente e basta.
RIG. (*che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe*)
Ah! ella è qui dunque!.. Ell'è col Duca!
TUTTI Chi?
RIG. La giovin, che stanotte

Al mio tetto involaste...
TUTTI Tu deliri!
RIG. Ma la saprò riprendere... Ella è quì...
TUTTI Se l'amante perdesti, la ricerca
Altrove.
RIG. Io vô mia figlia.
TUTTI La sua figlia!
RIG. Sì, la mia figlia. D'una tal vittoria...
Che!.. adesso non ridete?
Ella è là... la vogl'io... la renderete. (*corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il passaggio*).
RIG. Scellerati, vil gente spietata!
Per qual prezzo vendeste il mio bene?
A voi nulla per l'oro sconviene,
Ma mia figlia è impagabil tesor.
La rendete! O se pur disarmata
Questa man per voi fora cruenta,
Nulla in terra più l'uomo paventa,
Se dei figli difende l'onor.
Quella porta, assassini, m'aprite.
(*Si getta ancor sulla porta, che gli è nuovamente contesa dai Gentiluomini, lotta alquanto, poi torna spossato sul davanti del teatro*)
Ah! voi tutti a me contro venite... (*piange*)
Ebben piango... Marullo... Signore...
Tu, ch'hai l'alma gentil come il core,
Dimmi or tu dove l'hanno nascosta...
È là, è vero?.. tu taci... perchè?
Mio signore... Perdono, pietate!
Al vegliardo la figlia ridate.
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e **Gilda** che esce dalla stanza a sinistra, e si getta fra le paterne braccia.

GILDA Mio padre!..
RIG. Dio! mia Gilda!..
Signori! in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Angiolo mio...fu scherzo, non è vero? (*ai Cor.*)
Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?
GILDA Il ratto... l'onta, o padre...
RIG. Ciel!.. Che dici?
GILDA Arrossir voglio innanzi a voi soltanto.
RIG. Ite di qua voi tutti...
(*rivolto ai Cor. con imperioso modo*)
Se il Duca vostro d' appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch' io ci sono.
(*si abbandona sul seggiolone*)
TUTTI (Coi fanciulli e coi dementi (*tra loro*)
Spesso giova il simular.
Partiam pur, ma quel ch'ei tenti
Non lasciamo d' osservar).
(*escono dal mezzo e chiudono la porta*).

SCENA VI.

Rigoletto e **Gilda.**

RIG. Parla, siam soli.
GILDA (Ciel, dammi coraggio).
Tutte le feste al tempio
Mentre pregava Iddio,
Bello e fatale un giovane
S' offerse al guardo mio.

Se i nostri labbri tacquero
Dagli occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva...
Sono studente, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
Partì... il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero
Color, che m' han rapita,
E a forza qui m' addussero
Nell' ansia più crudel.

RIG. Non dir... non più, mio angelo....
T' intendo, avverso ciel!
Solo per me le lagrime
A te chiedeva, o Dio...
Ch' ella potesse ascendere
Quanto caduto er' io...
(Ah! presso del patibolo
Bisogna ben l'altare!....
Ma tutto ora scompare....
L'altar si rovesciò.)
Piangi fanciulla, e scorrere
Fa il pianto sul mio cor.

GILDA Padre, in voi parla un angelo
Per me consolator.

RIG. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest' aura funesta.

GILDA Sì,

RIG. E tutto un sol giorno cangiare potè!

SCENA VII.

Detti, un **Usciere** e il **Conte di Monterone** che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli **Alabardieri**.

Usc. Schiudete... ire al carcere Monteron dee.
(*alle Guardie*)

Mon. Poichè fosti invano da me maledetto,
(*fermandosi verso il ritratto*)
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur anco, o Duca, vivrai.
(*esce fra le guardie dal mezzo*)

Rig. No, vecchio t' inganni... un vindice avrai.

SCENA VII.

Rigoletto e **Gilda**

Rig. Sì, vendetta, tremenda vendetta
(*con impeto rivolto al ritratto*)
Di quest' anima è solo desio....
Di punirti già l' ora s' affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.

Gilda Oh mio padre! qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg' io,
Perdonate... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(S' ei mentisce pur l' amo; gran Dio,
Per l' ingrato ti chiedo pietà.)
(*escon dal mezzo*).

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Deserta sponda del Mincio. A sinistra è una casa a due piani mezzo diroccata, la cui fronte volta allo spettatore lascia vedere per una grande arcata lo interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala, che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata, che guarda la strada, è una porta, che s'apre dal di dentro. Il muro poi n'è sì pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un perapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

Gilda e **Rigoletto** inquieto sono sulla strada. **Sparafucile** nell'interno dell'osteria seduto presso una tavola sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

RIG. E l'ami?

GILDA Sempre.

RIG. Pure
Tempo a guarirne t'ho lasciato.

GILDA Io l'amo.

RIG. Povero cor di donna!.... Ah! il seduttore!
Ma avrai vendetta, o Gilda.

GILDA Pietà, mio padre.

RIG. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

GILDA Nol so, ma pur m'adora.

RIC. Egli!...
GILDA Sì.
RIG. Ebbene. Osserva dunque.
(*la conduce presso una delle fessure del muro ed ella vi guarda*).
GILDA Un uomo
Vedo.
RIG. Per poco attendi.

SCENA II

Detti ed il **Duca**, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GILDA Ah! padre mio!
(*trasalendo*)
DUCA Due cose e tosto. (*a Sparafucile*)
PAR. Quali?
DUCA Una stanza e del vino.
RIG. (Son questi i suoi costumi!).
SPAR. (Oh il bel zerbino!)
(*entra nella vicina stanza*)
DUCA La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d'accento,
E di pensier.
Sempre un amabile
Leggiadro viso
In pianto e riso
É menzogner.
É sempre misero
Chi a lei s'affida;

Chi le confida
Mal cauto il cor.
Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi non ha in seno
Fiamma d'amor.

SPAR. (*rientra e batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto ; a quel segnale Maddalena scende a salti la scala con due bicchieri ed una bottiglia di vino che depone sulla tavola. Il Duca corre verso di lei per abbracciarla ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile uscito sulla via dice a parte a Rigoletto* :)
É là il vostr' uomo. Viver dee o morire?

RIG. Più tardi tornerò l'opra a compire.
(*Sparafucile s' allontana dietro la casa lungo il fiume*).

SCENA III.

Gilda e **Rigoletto** sulla via, il **Duca** e **Maddalena** nel piano terreno.

DUCA Un dì, se ben rammentomi,
O bella t' incontrai,
Mi piacque di te chiedere,
E intesi che quì stai.
Or sappi, che d' allora
Sol te quest' alma adora.

MAD. Ah! ah! e vent' altre appresso
Le scorda forse adesso?
Ha un' aria il signorino
Da vero libertino!

DUCA Sì... cara mia,.. (*se le avvicina*)
MAD. Scostatevi,
Stordito!
DUCA Ih! che fracasso!
MAD. Stia saggio.
DUCA E tu sii docile,
Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
Nel gaudio e nell' amore.
La bella mano candida...
(*le prende la mano*)
MAD. Scherzate voi, signore!..
DUCA No, no...
MAD. Son brutta...
DUCA Ah! credimi...
MAD. Ebro...
DUCA D' amore ardente. (*ridendo*)
MAD. Signor, l' indifferente,
Vi piace canzonar?
DUCA No, no... ti vo' sposar.
MAD. Ne voglio la parola.
DUCA Amabile figliuola! (*ironico*)
RIG. Ebben, ti basta ancor?
(*a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso*)
GILDA Iniquo traditor!
DUCA Bella figlia dell' amore,
Schiavo son dei vezzi tuoi.
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar.
MAD. Ah! ah! rido ben di core,

Chè tai baie costan poco ;
Quanto valga il vostro giuoco ,
Mel credete , so apprezzar.
Sono avvezza , bel signore ,
Ad un simile scherzar.

GILDA Ah ! così parlar d' amore
A me pur l'indegno ho udito !
Infelice cor tradito ,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè , o credulo mio core ,
Un tal uom dovevi amar ?

RIG. Taci , il piangere non vale; (*a Gilda*)
Ch'ei mentiva or sei sicura ;
Taci , e mia sarà la cura
La vendetta d' affrettar.
Pronta fia , sarà fatale ,
Io saprollo fulminar.
M' odi. Ritorna a casa ,
Oro prendi , un destriero ,
Una veste viril , che t'apprastai ,
E per Verona parti....
Sarovvi io pur fra breve.

GILDA Or venite...

RIG. Impossibil.

GILDA Tremo...

RIG. Va. (*Gilda parte*)

(*durante questa scena e la seguente il Duca è seduto e beve , mentre Maddalena gli sta presso parlando. Partita Gilda , Rigoletto va dietro la casa e ritorna parlando con Sparafucile , e contandogli delle monete*).

SCENA IV.

Sparafucile, **Rigoletto**, il **Duca** e **Maddalena**.

RIG. Venti scudi hai tu detto? Eccone dieci,
E dopo l'opra il resto.
Ei qui rimane?

SPAR. Sì.

RIG. Alla mezzanotte
Ritornerò.

SPAR. Non cale.
A gettarlo nel fiume basto io solo.

RIG. No, no, il vo' fare io stesso.

SPAR. Sia. Il suo nome?

RIG. Il suo tu sappi e il mio!
Egli è *delitto*, *punizion* son io! (*parte*)
(*il cielo si oscura e tuona*)

SCENA V.

Detti meno **Rigoletto**

SPAR. La tempesta è vicina...
Più scura fia la notte.

DUCA Maddalena!..

MAD. Aspettate... mio fratello
Viene...

DUCA Che importa? (*s'ode il tuono*)

MAD. Tuona?

SPAR. E pioverà fra poco (*entrando*)

DUCA Tanto meglio,
Io quì mi tratterrò. Tu dormirai
In scuderia... all'inferno... ove vorrai.

SPAR. Grazie.

MAD. (Ah! no... partite) (*piano al Duca*)
DUCA (Con tal tempo?)
(*a Maddalena*)
SPAR. (Son venti scudi d'oro) (*piano a Mad.*) Son felice
(*al Duca*)
D' offrirvi la mia stanza; se a voi piace,
Tosto a vederla andiamo.
(*prende un lume e s' avvia per la scala*)
DUCA Ebben, sono con te. Presto, vediamo.
(*segue Sparaf.*)
MAD. (Povero giovin, grazioso tanto! (*tuona*)
Dio! qual mai notte è questa!)
DUCA (*giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte*)
Si dorme all' aria aperta?.. bene, bene...
Buona notte.
SPAR. Signor, vi guardi Iddio.
DUCA Breve sonno dormiam, stanco son io.
(*depone il cappello, la spada, e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola. Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri*)
MAD. É amabile in vero cotal giovinotto.
SPAR. Oh! sì; venti scudi mi dà di prodotto.
MAD. Dell' oro!.. lo lascia; deh scordalo tu...
SPAR. La spada, s'ei dorme, va, portami giù.
MAD. (*sale al granaio*)
Ei spento! e fia vero!
(*ripara alla meglio il balcone, e scende*)

SCENA VI.

Detti e **Gilda**, che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente s' avanza verso l'osteria, mentre **Sparafucile** continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

GILDA (Ah! più non ragiono......
Amor mi trascina...mio padre, perdono. (*tuona*)
Qual notte d'orrore! gran Dio! che accadrà!)

MAD. Fratello!
(*sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola*)

GILDA Chi parla? (*osserva per la fessura*)

SPAR. Al diavol ten va.
(*frugando in un credenzone*)

MAD. Somiglia un Apollo quel giovine; io l'amo...
Ei m'ama... (si finga) nè più l' uccidiamo.

GILDA Oh cielo! (*ascoltando*)

SPAR. Rattoppa quel sacco.
(*gettandole un sacco*

MAD. Perchè?

SPAR. Entr' esso il tuo Apollo sgozzato da me
Gettar dovrò al fiume.

GILDA L'inferno qui vedo!

MAD. Eppure il danaro salvarti scommetto,
Serbandolo in vita.

SPAR. Difficile il credo.

MAD. M' ascolta... anzi facil ti svelo un progetto:
Dei scudi già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi il vedrai,
Uccidilo, e venti allora ne avrai;

Così tutto il prezzo goder si potrà.

SPAR. Uccider quel gobbo? Che diavol dicesti!
Un ladro son forse? son forse un bandito?
Qual altro cliente da me fu tradito?
Mi paga quest' uomo, fedele m' avrà.

GILDA Che sento!.. mio padre...

MAD Ah! grazia per esso!

SPAR. É d' uopo ch' ei muoia,

MAD. Fuggire il fo adesso (*va per salire*)

GILDA O buona figliuola!

SPAR. Gli scudi perdiamo.
(*trattenendola*)

MAD. É ver!..

SPAR. Lascia fare...

MAD. Salvarlo dobbiamo.

SPAR. Se pria ch' abbia il mezzo la notte toccato
Alcuno qui giunga, per esso morrà.

MAD. É buia la notte, il ciel troppo irato,
Nessuno a quest'ora di quì passerà.

GILDA. Oh qual tentazione!.. morir per l'ingrato!..
Morire!.. e mio padre!.. Oh cielo pietà..
(*battono le undici ore e mezza*)

SPAR Ancor c'è mezz' ora.

MAD. Attendi, fratello.
(*piangendo*)

GILDA Che! piange tal donna!.. No, a lui darò aita!
Ah! s' egli al mio amore divenne rubello,
Io vo' per la sua gettar la mia vita.

MAD. Si picchia? (*picchia alla porta*)

SPAR. Fu il vento.

GILDA (*torna a bussare*)

MAD. Si picchia, ti dico.

Spar. É strano!..

Mad. Chi è?

Gilda Pietà d' un mendico!
Asil per la notte a lui concedete.

Mad. Fia lunga tal notte!

Spar. Alquanto attendete.
(*va a cercare nel credenzone*)

Gilda Ah! presso alla morte sì giovine sono!
Oh cielo! per gli empi ti chiedo perdono.
Perdona tu, o padre, a questa infelice!..
Sia l'uomo felice, ch' io vado a salvar.

Mad. Su spicciati presto, fa l'opra compita;
Anelo una vita con l'altra salvar.

Spar. Ebbene son pronto... quell' uscio dischiudi;
Più ch' altro gli scudi mi preme salvar.

(*Maddalena apre, poi corre a chiudere la grande arcata di fronte mentre entra Gilda determinata a strappar di mano a Sparafucile il pugnale per uccidersi; questi chiude la porta*).

SCENA VII.

Rigoletto solo si avanza dal fondo della scena, chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l'istante.
Da trenta dì l'aspetto,
Di vivo sangue a lacrime piangendo
Sotto la larva del buffon... Quest'uscio!
(*esaminando la casa*)
É chiuso!.. Ah!.. non è tempo ancor... s'at-
Qual notte di mistero! (tenda.
Una tempesta in cielo!
In terra un omicidio!
Oh come in vero qui grande mi sento!
Mezza notte! (*suona la mezzanotte*)

SCENA VIII.

Detto e Sparafucile dalla casa.

SPAR. Chi è là?
RIG. Son io. (*per entrare*)
SPAR. Sostate.
(*rientra e torna mostrando innanzi il limitare della casa un sacco il quale sempre resterà in quel punto.*)
É qui spento il vostr'uomo.
RIG. Oh! gioia!.. Un lume.
SPAR. Un lume?.. No; il danaro.
RIG. (gli dà una borsa)
SPAR. Lesti all'onda il gettiam —
RIG. No... basto io solo.
SPAR. Come vi piace... Qui men alto è il sito.
Più avanti è più profondo il gorgo... Presto,
Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
(*rientra in casa*)

SCENA IX.

Rigoletto poi il **Duca** a tempo.

Egli è là... Morto! Oh sì... vorrei vederlo!
Ma che importa!.. È ben desso!.. Ecco i suoi
Ora mi guarda, o mondo. (sproni.
Quest'è un buffone, ed un signore è questo!
Egli è steso ai miei piedì!.. É desso, è desso!
É giunta alfin la tua vendetta, o duolo!
Sia l'onda a lui sepolcro,
Un sacco il suo lenzuolo!
(*mentre fa per trascinare il sacco è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena, e desiste, e così avviene che il sacco non si tolga mai dal punto ove s'è detto*)
Qual voce!.. illusion notturna è questa!..
No! no!.. egli è desso!.. è desso!..(*trasalendo*)
Maledizione! Olà.. dimon bandito...
(*verso la casa*)
Chi è mai, chi è qui in sua vece?
Io tremo... è umano corpo!

SCENA ULTIMA.

Rigoletto e **Gilda**.

Mia figlia!.. Dio!.. Mia figlia!..
Ah! no... è impossibil! per Verona è in via!..
Fu visione!.. É dessa... (*inginocchiandosi*)
O mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!..
L'assassino mi svela... Olà.. Nessuno!
(*picchia disperatamente alla casa*)
Nessun!.. Mia figlia!..

Gilda Chi mi chiama?

Rig. Ella parla... si muove!.. è viva oh Dio!
Ah! mio ben solo in terra...
Mi guarda... mi conosci...

Gilda Ah! padre mio...

Rig. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita!..

Gilda L'acciar qui mi piagò... (*indicando il cuore*)

Rig. Chi t'ha colpita?

Gilda La mia destra... calpevole fui...
L'amai troppo... ora muoio per lui!..

Rig. (Dio tremendo!.. Ella stessa fu colta
Dallo stral di mia giusta vendetta!..)
Angiol caro, mi guarda... m'ascolta...
Parla... parlami, figlia diletta...

Gilda Ah! ch'io taccia... a me .. a lui perdonate...
Benedite alla figlia, mio padre...
Lassù... in cielo... vicina alla madre
In eterno... per voi pregherò.

Rig. Non morir... mio tesoro... pietate!
Mia colomba... lasciarmi non dêi...
Se t'involi... qui sol rimarrei...
Non morire... o ch'io teco morrò!...

Gilda Non più... a lui... perdo...nate...
Mio padre... ad...dio... (*muore*)

Rig. Gilda!.. mia Gilda!.. É morta
Ah!.. la maledizione!!
(*stappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia*).

FINE.